

Il potenziale della ricerca impiegato a favore dei Paesi svantaggiati

# Sviluppo, con gli scienziati manager ulteriori opportunità per la città

C'è un'idea nuova per sfruttare il potenziale scientifico di Trieste a favore dei Paesi in via di sviluppo: utilizzare il know-how del Centro di fisica teorica, della Twas (l'Accademia delle scienze del Terzo mondo) e dell'Ics (il Centro internazionale per la scienza e l'alta tecnologia) per la formazione di scienziati-manager capaci di muoversi sul terreno del mercato globale.

La richiesta è emersa dal workshop su «New economy e creazione di imprese nei Paesi del Mediterraneo» che si è tenuto al Centro di Miramare con una trentina di responsabili di «incubatori tecnologici» e rappresentanti di organizzazioni internazionali (Unesco e Unido). Due terzi di loro venivano da Paesi che gravitano sulla riva Sud del Mediterraneo: Marocco, Tunisia, Egitto, Cipro, Libano, Giordania, Palestina, Turchia.

La nostra città, perdipiù, ospita anche il Bic (con le «succursali» di Gorizia e Spilimbergo), versione europea di quegli incubatori di management avanzato sui quali puntano le Nazioni Unite per la diffusione delle tecnologie informatiche. E la visita effettuata al Bic di Trieste dai partecipanti al convegno deve avere offerto utile materia di riflessione.

Osserva Antonio Sfiligoj, organizzatore dell'incontro e consigliere delegato dalla Seed, una società che si occupa di piccole e medie imprese a livello internazionale: «Gli incubatori tecnologici offrono gli strumenti per la nascita e lo sviluppo di imprese. Rappresentano insomma, per i Paesi del Terzo mondo a buon tasso di istruzione tecnologica, una strada importante per modernizzare le loro economie. È il caso dell'India, diventata uno dei centri mondiali del software».

Ma esiste in questi Paesi il «venture capital» (capitale di rischio) necessario al decollo di iniziative del genere? «Più di quanto si pensi», risponde Sfiligoj. «Il Libano, dopo la lunga guerra, è tornato a essere la cassaforte del Medio Oriente. Il Marocco sta facendo degli incubatori tecnologici un perno del proprio sviluppo. La new economy, insomma, è già una realtà per le nazioni che si affacciano sul Mediterraneo».

Aggiunge Rustan Lalkaka, uno scienziato indiano che a New York è presidente di una società per il trasferimento di tecnologie, ideatore del convegno triestino: «Dei circa 2000 incubatori tecnologici esistenti al mondo, 560 si trovano negli Stati Uniti. Ma altrettanti si trovano ormai nei Paesi in fase di industrializzazione, e il loro numero sale rapidamente. Questi incubatori sono collegati a università e science park e servono ad aiutare i tecnoprenditori a mettere in piedi nuove imprese».

Per Gallieno Denardo, fisico dell'Università di Trieste e organizzatore locale del convegno, sono almeno due i punti significativi dell'iniziativa. «Il primo è che il Centro di fisica, la Twas e l'Ics hanno lavorato assieme sui temi della nuova economia globale. Il secondo punto riguarda le competenze di queste istituzioni: il Centro di fisica teorica ha avviato in questi anni una serie di iniziative nel settore della matematica applicata all'economia, l'Ics ha un'importante esperienza in campo informatico, la Twas rappresenta il nodo ideale per i collegamenti con il Terzo mondo. Sono energie da valorizzare, cominciando dai nostri partner mediterranei».

f. pag.



I partecipanti al convegno sulla «new economy» nel Mediterraneo durante l'incontro svoltosi nella sede del Bic. (Foto Massimo Silvano)